

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE
CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO**

30° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO 1996

Presidenza del presidente deputato PROVERA

INDICE**Sul lavori della Commissione**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 12
AGNALETTI	11
BRUNETTI	5, 12
CANESI	8
FALQUI	4, 6, 11
GREGORELLI	8
GRITTA GRAINER	4, 6, 14 e <i>passim</i>
PERIN	7
POZZA TASCA	10
POZZO	6

I lavori hanno inizio alle ore 15.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sui lavori della Commissione.

Desidero informare la Commissione di ciò che è intervenuto nel corso di questa settimana; ho personalmente più volte contattato il senatore Brutti, presidente del Comitato di controllo sui Servizi di informazione, per ottenere un incontro informale allo scopo di discutere questioni che interessano entrambe le Commissioni. Il senatore Brutti per la giornata di domani ha dato la sua disponibilità ad un incontro, al quale sono evidentemente invitati a partecipare tutti i Commissari.

Vorrei inoltre dare lettura della lettera che mi ha inviato la presidente della Camera, onorevole Pivetti:

«Gentile Presidente,

rispondo, anche a nome del Presidente del Senato, alla Sua lettera relativa alla possibilità che la Commissione d'inchiesta sulla politica della cooperazione svolga alcune attività anche dopo l'intervenuto scioglimento delle Camere.

Come Lei sa, il regime di *prorogatio* esclude che le Commissioni d'inchiesta possano continuare a svolgere in tale periodo attività di carattere inquirente ovvero di indagine o che comunque abbiano rilevanza esterna. Sono consentite attività di carattere esclusivamente interno quali la sistemazione degli atti e la relativa delibera sul regime di pubblicazione, nonché la predisposizione ed approvazione della relazione conclusiva, attraverso la quale si realizza il compito assegnato alla Commissione di riferire al Parlamento, non potendosi dare corso a relazioni diverse ed autonome. Come ho già avuto modo di precisare ad altra Commissione d'inchiesta, le risultanze del lavoro svolto, che non abbiano già portato a relazioni approvate dalla Commissione, dovrebbero pertanto confluire nella relazione conclusiva.

Ritengo pertanto che la Commissione da Lei presieduta, ove non vi siano opposizioni dei Gruppi, possa riunirsi per l'esame della relazione conclusiva, esame che naturalmente potrà anche iniziare separatamente per le parti che si riferiscono a diverse aree di indagini. Sarà possibile anche perfezionare, con la comunicazione alla Commissione, la nomina del consulente da Lei indicato, in quanto strettamente finalizzata alla predisposizione del documento finale.

Ritengo infine, per le ragioni sopra ricordate, di non poter consentire lo svolgimento di audizioni, che costituirebbero ulteriori attività di indagine in questa fase precluse.

Desidero infine richiamare la Sua attenzione sull'esigenza che l'esame della relazione conclusiva si svolga con la massima sollecitudine e si concluda nei tempi più brevi».

Infine proporrei di perfezionare nella seduta odierna la nomina a consulente della Commissione del dottor Calandra, che collaborerà alla fase finale del nostro lavoro, invitandolo a prestare giuramento; se il dottor Calandra giura può partecipare ai nostri lavori; altrimenti non posso assumermi la responsabilità di introdurlo in Aula.

FALQUI. Intervengo sulla lettera inviata dalla presidente Pivetti, che è quanto mai sconsolante in rapporto alle aspettative che ci eravamo dati; infatti, se non ho capito male, nella lettera si precisa che l'unica possibile conclusione dei lavori della Commissione è la definizione della relazione finale, per la cui approvazione è necessaria la presenza di almeno ventuno componenti della Commissione, ipotesi quanto mai difficile da realizzarsi. Viceversa, se fosse stato approvato il progetto su cui avevamo convenuto nell'ultimo Ufficio di presidenza, quello di procedere ad approvare separate relazioni per le missioni già effettuate in America latina e in Somalia, sarebbe stata necessaria la presenza di soli quattordici componenti. Questo è un primo problema.

Il secondo è quello di una risposta quanto mai secca e ineludibile che la presidente Pivetti dà alla richiesta di audire testi già ascoltati, utili per la redazione del documento conclusivo. Come ho detto in una precedente seduta, avrei ritenuto impossibile richiedere l'autorizzazione per la deposizione di nuovi testi; ma, considerate le numerose e rilevanti contraddizioni che il materiale raccolto su diverse aree di indagine ha evidenziato, l'impossibilità di riascoltare alcuni di questi testimoni pone sicuramente delle difficoltà nella stesura della relazione finale.

In sostanza, mi sembra che ci siano due problemi che ci pongono in una condizione quanto mai imbarazzante, vista anche la decisione che eravamo tutti disponibili a prendere in merito alla nomina di un consulente finalizzata alla preparazione della relazione finale. Stante la risposta della presidente Pivetti, sinceramente dubito che si possa arrivare ad una conclusione positiva dei nostri lavori, anche se credo che dovremmo comunque individuare i modi e le forme per concluderli, in quanto l'opinione pubblica non potrebbe accettare che questa Commissione sia impossibilitata a concludere i suoi lavori per l'assenza di due o tre componenti.

GRITTA GRAINER. Le mie considerazioni sono analoghe a quelle del collega Falqui. Stamattina nella seduta della Camera si è discusso della posizione della presidente Pivetti, che di fatto non consente nemmeno l'attività ispettiva. Mi pare che questa lettera completi quell'orientamento che la Presidente della Camera aveva già espresso e che mi permetto di non condividere. Non voglio qui riferire i giudizi che sono stati espressi questa mattina da tutti i Gruppi parlamentari nel respingere una posizione di questo genere; vorrei rilevare che ognuno di noi viene pagato fino al 9 maggio, ma non si capisce cosa possiamo fare fino a quella data. Anzi, non possiamo fare alcunchè, visto che ci sono preclusi l'attività ispettiva e il lavoro di Commissione; allora ci devono spiegare perchè siamo pagati fino al 9 maggio.

Concordo con le riflessioni del senatore Falqui: anch'io credo che se la questione viene posta nei termini evidenziati dalla lettera della presidente Pivetti sia inutile nominare il dottor Calandra consulente della

Commissione per la stesura della relazione finale; se comprendiamo che in queste condizioni è impossibile approvare la relazione finale, trovo inutile questa nomina, o almeno è una questione di cui dobbiamo discutere ulteriormente.

Quindi, personalmente sarei per resistere a questa presa di posizione del Presidente della Camera e del Presidente del Senato. Inoltre, gradirei conoscere nella sua stesura finale la lettera che il nostro Presidente ha inviato all'onorevole Presidente della Camera.

Credo che da parte nostra sia necessario resistere; infatti il molto lavoro che abbiamo svolto in più campi nel corso di quest'anno ha comportato anche un onere di spesa notevole; quindi appare abbastanza strano che non ci sia data la possibilità di concludere almeno quella parte del lavoro che abbiamo svolto.

Non condivido neanche l'orientamento assunto in ordine alle audizioni. Nella precedente riunione erano stati espressi dubbi sulla possibilità di audire persone nuove, che cioè non erano mai state audite prima, in quanto avrebbe significato un capitolo nuovo; ma per quanto riguarda persone già audite per le quali si tratta di approfondire dei dati, non mi sembra che vi dovrebbero essere particolari problemi.

Non pensando ad una risposta del genere da parte delle Presidenze di Camera e Senato, non mi sono presa il tempo - cosa che farò nelle prossime ore - di vedere se ciò sia possibile dal punto di vista regolamentare e giuridico e se rientri nei poteri dei Presidenti di Camera e Senato. Può darsi che rientri nelle loro competenze; penso comunque che da parte nostra sia giusto resistere - pochi o tanti che saremo - affermando la nostra determinazione a concludere almeno quella parte di lavoro che abbiamo svolto sui vari temi.

Pertanto, proporrei di svolgere tali approfondimenti prima di far giurare il consulente, perchè altrimenti lo faremmo giurare per niente.

BRUNETTI. Signor Presidente, condivido molto le osservazioni svolte dai colleghi, alle quali non vi è molto da aggiungere se non l'espressione di una fortissima preoccupazione per questo atteggiamento delle Presidenze di Camera e Senato. Di fatto questa decisione compromette tutto il lavoro svolto dalla Commissione in questi mesi, soprattutto compromette la possibilità di rendere pubbliche, oltre che comunicarle al Parlamento, questioni che secondo me sono abbastanza gravi e che sono emerse nel corso delle indagini che abbiamo svolto. Un'interpretazione così restrittiva dei Regolamenti parlamentari mi sembra assolutamente incomprensibile; vanno denunciate apertamente le responsabilità di questo atteggiamento.

Sono anche d'accordo sulla necessità di insistere per il completamento dei nostri lavori, ma l'opinione pubblica, in ogni caso, deve essere messa al corrente di questo fatto grave, cioè che la chiusura in questi termini dell'attività della nostra Commissione non solo compromette il nostro lavoro, ma non fa venire alla luce questioni che ritengo abbiano grande rilevanza per l'opinione pubblica e per la moralità del nostro Paese.

Ritengo poi non solo inutile, ma addirittura impossibile il giuramento di un consulente in queste condizioni, perchè se ci viene detto che questa Commissione non ha più poteri e quindi non può più lavorare è assolutamente impossibile, indipendentemente dalla nostra posi-

zione, avvalerci in questa fase dell'opera di un collaboratore che dovrebbe aiutarci a continuare il nostro lavoro. Inoltre la lettera in questione è contraddittoria, poichè ci vieta di proseguire il nostro lavoro ma ci permette di assumere un consulente; mi sembra davvero assurda una cosa del genere; il giuramento di un consulente è poi un atto tipico delle prerogative di una Commissione d'inchiesta efficiente e nel pieno dei suoi poteri. Pertanto, sono anch'io convinto della necessità di insistere per il completamento dei nostri lavori, perlomeno al fine di mettere il Parlamento a conoscenza di quanto fatto fino ad ora. In ogni caso mi pare del tutto evidente che, se non avremo una risposta positiva in questa direzione, sarebbe contraddittorio far giurare o comunque disporre di un'altra collaborazione. Se accettiamo il contenuto di quella lettera da quello stesso momento cessiamo dall'esercizio delle nostre funzioni commissariali; infatti a quel punto non so cosa dovrebbe fare la nostra Commissione e per chi dovrebbe lavorare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io vorrei rileggere con voi il passo della lettera inerente l'esame della relazione conclusiva in cui si afferma che tale esame «... potrà anche iniziare separatamente per le parti che si riferiscono a diverse aree di indagine». Quindi, ciò non presuppone che l'attività della Commissione sia necessariamente paralizzata; si possono infatti esaminare separatamente le risultanze delle missioni, ad esempio, elaborando dei testi comuni, dopo di che vedere se vi è la possibilità di concordare un documento finale.

GRITTA GRAINER. Signor Presidente, mi è sembrato di capire che non possiamo votare le due relazioni su Mogadiscio e sull'America latina; possiamo esaminarle, ma poi esse devono divenire parte integrante della relazione finale.

FALQUI. Nella lettera si dice che è consentita «... la predisposizione ed approvazione della relazione conclusiva, attraverso la quale si realizza il compito assegnato alla Commissione di riferire al Parlamento, non potendosi dare corso a relazioni diverse ed autonome».

PRESIDENTE. Cioè, la votazione finale è unica; si può lavorare separatamente sulla predisposizione dei testi, ma poi alla fine si deve effettuare un'unica votazione sulla relazione finale che comprende le varie parti.

POZZO. Signor Presidente, vorrei confermare la più viva disapprovazione per questi «editti» presidenziali. Ci troviamo in una situazione che non è kafkiana o da teatro di Ionesco in cui tutto vagola nell'assurdo; semmai in questa situazione si vagola nella violenza nei confronti di situazioni tipicamente parlamentari. Mi domando come possano i Presidenti delle Camere consentire che talune Commissioni, e mi riferisco in particolare alla Commissione affari esteri del Senato, siano convocate in sede deliberante, fuori tempo massimo rispetto allo scioglimento delle Camere, per consentire il raggiungimento affrettato, e ripeto violento, anche nei confronti dello stesso relatore - in questo caso il sottoscritto che non è del parere di votare a favore di questi atti di sopraffazione - comunque di una votazione ed il compimento di atti for-

mali relativi al dibattito su taluni disegni di legge di interesse internazionale e, allo stesso tempo, considerare impropria la prosecuzione e il compimento dei nostri lavori. Noi non abbiamo alcuna intenzione di andare fuori tempo massimo, ma abbiamo intenzione di formalizzare quanto è emerso dal nostro lavoro, nè più nè meno.

Per quanto riguarda la questione delle audizioni, a mio modesto giudizio noi abbiamo raccolto sufficiente materiale per arrivare ad una relazione completa. Io però deploro (e lo voglio formalizzare) che i Presidenti delle Camere trattino questa Commissione come una scolaresca che debba imparare il diritto costituzionale o come un insieme di parlamentari cui si debba insegnare come esercitare la loro funzione fino al puntuale compimento della legislatura; veniva infatti giustamente ricordato che siamo pagati per svolgere una certa funzione, che intendiamo quindi esercitare. Ritengo comunque che quanto trasmessoci dai due Presidenti costituisca un atto di intimidazione.

Sappiamo quali interessi pesino in senso contrario su questo nostro lavoro (non mi stancherò mai di ribadire quali pressioni sono state esercitate su ognuno di noi o anche solo su taluni di noi), e quindi faccio rientrare questo «editto presidenziale congiunto» in quelle forme di violenza che la Commissione ha dovuto subire fin dall'inizio, finalizzate alla delegittimazione di questo lavoro.

Formalizzo - ripeto - questa protesta, precisando che intendo arrivare fino ai limiti consentitimi. Ma siccome ognuno di noi deve assumere le proprie responsabilità, mi piacerà molto rilevare che a tempo debito intenderanno assumersela tutti i Commissari.

Per quanta autorità rimane a questa Commissione, rifiuto questa indebita forma di pressione dei rappresentanti delle istituzioni, che semmai dovrebbero tutelare il nostro lavoro e non porre questa sorta di *ultimatum*, che personalmente non accetto assolutamente, e che anzi rifiuto nel modo più formale.

PERIN. Signor Presidente, colleghi, si sapeva che il lavoro di questa Commissione avrebbe creato dei problemi un po' a tutto l'apparato dello Stato. La nostra Commissione è stata istituita fra tante difficoltà e dopo qualche mese di attività sono stato tra i primi a rilevare la carenza delle più elementari informazioni: a tutt'oggi, infatti, non siamo ancora in possesso di un elenco completo delle ditte che hanno partecipato alla cooperazione allo sviluppo, il che rappresenta uno degli aspetti più indegni della situazione, che ribadisco anche in questo mio intervento.

D'altra parte, siamo stati oggetto di pressioni dirette o indirette anche quando dovevamo definire l'elenco dei colleghi che avrebbero partecipato alle missioni. Ricordo che proprio lei, signor Presidente, in occasione del viaggio in America latina, chiese la disponibilità di un rappresentante per Gruppo politico. Per quanto mi riguarda, mi ero anche preparato per quel viaggio, ma per sensibilità e condivisione di questo suo desiderio sono rimasto a casa: ci sono stati infatti posti addirittura dei limiti economici, perchè sembrava che la partecipazione di un membro in più potesse far sconfinare da certi *budgets*. Nell'ultima missione in Somalia la Commissione non ha dovuto pagare il viaggio aereo e mi è stato riferito dai colleghi che questo ha già rappresentato un notevole successo.

Malgrado tutti questi sforzi, non abbiamo neanche la possibilità di terminare i lavori in modo degno e decoroso, portando a termine la raccolta e l'esame dei dati che sono risultati palesi ai membri di tutti i Gruppi politici.

È stato rilevato in Commissione, ma mi risulta anche da informazioni che ho preso personalmente, che in 15 anni di Commissioni di inchiesta i relativi lavori non sono mai stati portati all'attenzione delle Assemblee e già questi precedenti hanno fatto sì che si determinasse una grande mole di carta per l'archivio, che qualcuno potrebbe definire «per i topi», o poco più! Ciò costituisce un'ulteriore frustrazione che qualsiasi soggetto qui presente avverte nella forma più piena del termine. Naturalmente disapprovo questo atteggiamento e sollecito ancora l'invio degli ultimi documenti, delle ultime carte che ci sono già state comunicate come mancanti, e che fanno parte del materiale strettamente necessario per poter determinare una mappa organica della cooperazione allo sviluppo: altrimenti, avremo preso in giro non solo l'elettorato, ma anche i nostri Gruppi politici e soprattutto noi stessi.

CANESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo sia doveroso che questa Commissione elabori un documento finale, anzitutto per il lavoro che abbiamo svolto in oltre un anno di attività, che è stato importante e fecondo, ma anche per rispetto dell'opinione pubblica del paese: si tratta, infatti, del più grave problema che in questi ultimi anni ha attanagliato e aggravato la situazione del bilancio dello Stato. È doveroso, infatti, che non solo il Parlamento, ma anche il paese, sappia quali sono stati i limiti, gli errori e i reati che si sono determinati nel sistema della cooperazione e quali potrebbero essere le possibili vie di uscita.

Ritengo quindi che non sia per niente condivisibile il documento che i Presidenti della Camera e del Senato ci hanno inviato; concordo con l'analisi dei colleghi ed auspico che nella giornata odierna questa Commissione respinga all'unanimità tale comunicazione, invitando magari i due Presidenti delle Camere a riformulare la lettera. Non so se questo sia possibile, ma in ogni caso ritengo che da qui alla data della scadenza del nostro mandato sia importante per tutti noi elaborare un documento finale che riassume il nostro lavoro di questi mesi.

GREGORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dividerei le questioni da affrontare in tre punti.

Il primo rilievo è che non faccio parte di quegli autolesionisti che ritengono che non abbiamo fatto nulla: penso invece che questa Commissione abbia prodotto con serietà, intensità, profondità ed acutezza tante e tali prove e documenti, a memoria attuale e futura, che chiunque vorrà passare ad una seconda fase (quella di perseguire penalmente chi è perseguibile) potrà farlo.

Non mi sento assolutamente, infatti, di fare il masochista e di ritenere che siamo stati sconfitti: non siamo stati sconfitti da nessuno, perchè basterebbe avere memoria o la pazienza di andare a rileggere le audizioni per rilevare le serie provocazioni che abbiamo posto ai protagonisti, agli attori, ma anche alle comparse che sono apparsi davanti a noi e che hanno sfiorato quasi tutti il ridicolo: alcuni la tragedia, altri la

falsità. Per cui prima di dire che abbiamo fallito degli obiettivi, dobbiamo stare molto attenti.

Sono favorevole ad una pubblicazione integrale di questi documenti e vorrei ricordare ai colleghi che le Commissioni di inchiesta si concludono con una relazione politica, nella quale si raccolgono tutti i documenti. Si tratta perciò di fare una valutazione politica del lavoro svolto, valutazione che spetta esclusivamente a noi parlamentari e che nessun funzionario può fare al posto nostro. I verbali li scrivono i funzionari, ma la decisione politica la prendiamo noi; i funzionari ed i collaboratori, coadiuvati dagli stenografi, curano la raccolta degli atti sui quali si esercita la valutazione politica della Commissione ed è questa che manca al lavoro già svolto; ma tutto ciò che abbiamo fatto resta ed è importante. Inoltre, non è neanche vero che le relazioni delle Commissioni di inchiesta non siano mai arrivate in Parlamento; l'ultima che ricordo è la Commissione sul terremoto in Irpinia, presieduta da Scalfaro, la cui relazione è stata discussa in Parlamento. Che poi il Parlamento abbia coperto le responsabilità per quei 50.000 miliardi è un'altra cosa; ma noi non abbiamo bisogno di andare a chiedere scusa a nessuno e, se il Parlamento insabbierà, sarà una sua responsabilità. Noi non formuliamo illazioni, siamo stati una Commissione di inchiesta: i fatti, i documenti e le prove che abbiamo esaminato li mettiamo a disposizione.

Il secondo punto è delicato e riguarda il comportamento delle Presidenze di Camera e Senato. Il nostro amico senatore Pozzo, dignitosissimo e mite, oggi è diventato aggressivo e ha parlato degli strumenti che gli saranno dati; ho saputo però che l'unico strumento che resta a nostra disposizione in questo periodo è quello delle interrogazioni scritte che, almeno in Senato, vengono accolte dalla Presidenza. Indubbiamente questo limita le nostre prerogative, perchè non ci consente altro che ricevere l'indennità fino al 9 maggio. Nella precedente seduta avevo detto che prima della relazione finale bisognava approvare le due relazioni parziali sull'America Latina e la Somalia. Infatti per l'America Latina non avevamo neanche dato la soddisfazione e il merito al collega di svolgere la relazione, mentre sulla Somalia potevano verificarsi delle dissonanze. Ora siamo invitati ad approvare una relazione finale scavalcando una valutazione politica sulle due relazioni parziali, che darei per scontate per la stima e per quel senso di solidale collegialità frazionata che abbiamo espresso; sembra un nonsenso, ma rappresenta bene il nostro lavoro: ci siamo divisi in sottogruppi e nessuno ha mai espresso pareri negativi sulle relazioni degli altri gruppi.

A mio avviso resta soltanto la questione della relazione sulla Somalia e sarebbe a mio avviso paradossale affrontare la relazione finale, che implica una valutazione globale, prima di aver cercato di portare a compimento ed unità la missione più delicata, che è quella della Somalia. Avrei preferito e preferirei affrontare prima la questione Somalia, per tentare poi di arrivare ad una relazione finale unitaria, perchè sarebbe la nostra sconfitta se dovessimo presentare due relazioni - una di maggioranza ed una di minoranza - in quanto ciò non risponderebbe ai comportamenti che abbiamo tenuto nelle varie missioni, visto che gli elementi negativi che abbiamo scoperto li abbiamo sempre segnalati all'unanimità.

Pertanto a mio avviso è eccessivo il divieto di farci esperire tentativi approssimativi per arrivare ad una relazione finale su cui si possa trovare l'unanimità della Commissione. Solo una volta che la Commissione avrà approvato un documento finale, il dottor Calandra potrà scrivere la relazione, sulla base dell'impostazione che noi avremo votato. Ho l'impressione che questa lettera ci abbia mutilato di una nostra prerogativa, che forse avremmo diritto ad esercitare ancora; mentre, pur desiderandolo, ero poco incline a pensare che le Presidenze di Camera e Senato ci avrebbero consentito ulteriori audizioni (anch'io avevo l'impressione che il nostro lavoro di indagine fosse finito), ma ritenevo che al sacrificio comunque grosso di interrompere le audizioni dovesse corrispondere la possibilità di concludere il nostro lavoro.

A proposito di audizioni, ritengo che quella prevista per domani con il presidente Brutti, proprio per il suo carattere informale, sia poco significativa. Nella informalità ognuno di noi ha soltanto il proprio nome e cognome, che è esattamente niente nell'anagrafe di questo Parlamento; domani possiamo incontrare il presidente Brutti come potremmo, con maggiore godimento dello spirito e dell'anima, andare a vedere Benigni. Non siamo qui per fare dell'accademia, siamo qui per un compito importante: se ascoltiamo il senatore Brutti come presidente del Comitato, è una cosa importante; se lo ascoltiamo come Massimo Brutti, non ha importanza, è un nome come qualunque altro di noi.

In conclusione, pure se non possiamo svolgere altre audizioni, ritengo che non ci si possa impedire di lavorare ad una relazione finale, perchè questo equivarrebbe a gettare il sospetto su una Commissione che finora non ha mai rivelato distonie, ma solo delle piccole diversità nell'accentuazione di alcuni aspetti; e quelli che l'hanno sempre frequentata con passione lo possono testimoniare. Questo lo dico a difesa mia ma anche dei colleghi, perchè sarebbe una menzogna sostenere che fra noi ci sono state grosse differenze. Vorrei allora che resti a verbale che in questa Commissione non ci sono stati dissensi: nessuno nasconde niente, nessuno ha scheletri nell'armadio, ma c'è stata sempre grande assonanza nel nostro lavoro, ovunque, nelle missioni e qui in Aula. Voglio che queste affermazioni restino non come nostra assoluzione, ma come testimonianza, anche se ho l'impressione che i Presidenti di Camera e Senato ci stiano espropriando di una volontà che avrebbe determinato un lavoro più completo, più serio e più coerente a conclusione dello sforzo che abbiamo fatto in questo anno.

Infine, facciamo tutti un esame di coscienza sul tempo perso, ricordiamoci di quella stagione in cui qualcuno non votò certe Presidenze, ma non dimentichiamo che abbiamo perduto del tempo anche perchè sono capitati dei fatti che non hanno niente a che vedere con il lavoro della Commissione: per esempio abbiamo dovuto cambiare la Presidenza, un problema che non si è posto per nessun'altra Commissione. Noi siamo stati vittime anche di questo spiacevole inconveniente!

POZZA TASCA. Condivido il disappunto sulla scelta delle Presidenze di Camera e Senato; inoltre deploro che il nostro ruolo di deputati sia discriminato rispetto a quello dei senatori, in quanto alla Camera in questa fase non sono ammesse le interrogazioni, che

invece sono ammesse in Senato; è un elemento che non attiene al lavoro della Commissione, ma che volevo comunque evidenziare.

Trovo giusto affrontare la relazione finale, però da persona pratica mi chiedo se riusciremo a garantire il numero legale per la sua approvazione; secondo me quella di oggi era una seduta importante, ma non arriviamo neanche alla metà dei componenti della Commissione. Riusciremo ad avere il numero legale per approvare la relazione? Allora mi chiedo se si possa rendere pubblica la relazione finale, anche se non approvata dalla Commissione. E, se questo non fosse possibile, mi chiedo che valenza abbia la relazione finale se non abbiamo l'opportunità di farla conoscere al Parlamento e di conseguenza al paese. Rischiamo di scrivere una relazione per noi stessi, per portarla in campagna elettorale.

Chiudo l'intervento esprimendo la mia perplessità sulla nomina del consulente se non riusciamo ad approvare e rendere pubblica la relazione finale, perchè a quel punto il dottor Calandra sarebbe stato nominato per niente.

AGNALETTI. Signor Presidente, è chiaro che siamo tutti d'accordo nel voler portare avanti i lavori della Commissione e chiuderli positivamente; perciò, pur con i dovuti ossequi ai Presidenti di Camera e Senato, non accettiamo quanto loro ci hanno scritto perchè vogliamo continuare a lavorare.

L'unica perplessità riguarda la presenza ai nostri lavori, perchè ora siamo appena un quarto dei componenti della Commissione e perciò dobbiamo vedere se saremmo sufficientemente numerosi per proseguire i nostri lavori. La relazione della Sottocommissione per l'Asia l'abbiamo discussa ed approvata; la relazione finale dovrebbe essere unitaria e, una volta approvata, dovrebbe essere portata a conoscenza del Parlamento e del paese.

Ripeto, ci dobbiamo tutti far parte diligente ed impegnarci a portare in questa sede altri colleghi, al fine di assicurare la presenza del numero legale alle successive sedute della nostra Commissione. Non nascondiamoci che siamo in campagna elettorale e ognuno di noi, anzichè passare una, due o tre giornate qui, forse gradirebbe passarle nel proprio collegio elettorale. Ciò nonostante, signor Presidente, sono d'accordo con gli altri colleghi: non dobbiamo chiudere il nostro lavoro.

FALQUI. Signor Presidente, avevo già svolto alcune considerazioni nel mio precedente intervento. Vorrei solo aggiungere un'ulteriore considerazione personale. Credo che la Commissione debba respingere all'unanimità questa lettera dei Presidenti di Camera e Senato e che quindi sia necessario un intervento urgente da parte sua, nel senso di chiedere un incontro formale con gli stessi. Non può sfuggire la rilevanza politica di quella lettera. Non è la lettera a rappresentare in sé un fatto negativo per l'opinione pubblica, perchè ci si può tranquillamente nascondere dietro la tecnica istituzionale. Credo però che, poichè essa porterebbe come conseguenza a quanto detto dai colleghi che mi hanno preceduto, credo che vi dovrebbe essere in tempi brevi un incontro del nostro Presidente con i Presidenti delle Camere, proprio per quanto riguarda quel passaggio che ho prima letto in cui viene ammesso implicitamente che la relazione possa essere esaminata per parti separate. Quest'esame per parti separate dovrebbe al-

lora consentire anche l'approvazione per parti separate; dopo di ciò è chiaro che la relazione conclusiva dovrà far tesoro di quanto è stato approvato con le singole votazioni. Questo almeno dovrebbe esserci consentito, perchè solo in tal caso riusciremo a raggiungere la presenza del numero legale alle nostre riunioni.

Se però la risposta dovesse essere nuovamente un «editto», come lo ha giustamente definito il collega Pozzo, tecnicamente mascherato dietro una procedura quanto meno discutibile da questo punto di vista – questo lo dico a titolo personale, perchè ho dei dubbi sul ragionamento procedurale compiuto –, non credo che nessuno di noi potrà più sentirsi vincolato ad alcun segreto istruttorio o comunque inerente gli atti di questa Commissione. Infatti, a quel punto l'unico strumento di cui disporremo per rendere pubblico ciò che abbiamo messo in evidenza nelle lunghe audizioni svolte, e che non potremmo in questo caso riassumere per iscritto, sarebbe soltanto lo strumento dell'interrogazione a risposta scritta, che si potrebbe presentare per giunta solo al Senato. Verrebbe cioè lesa una prerogativa fondamentale dei parlamentari, visto che siamo ancora tali poichè, come è stato ricordato, siamo in carica fino al 9 maggio. Dico ciò senza alcun intento ricattatorio nei confronti delle due Presidenze, verso le quali ho piena stima e fiducia; però, qualora ciò accadesse, io intendo qui affermare formalmente che non mi sentirei più vincolato ad alcun segreto istruttorio e di questo credo i Presidenti delle Camere debbano essere consapevoli. Noi infatti assolviamo i nostri compiti fin tanto che i nostri diritti e le nostre prerogative sono garantiti; quando non lo sono più, dobbiamo anche assolvere dei doveri nei confronti di chi ci ha eletto.

BRUNETTI. Signor Presidente, volevo svolgere una breve riflessione da aggiungere alle mie precedenti considerazioni, affinchè rimanga agli atti. Questa decisione dei Presidenti delle Camere diventa ancor più inaccettabile, e in ogni caso assume toni che vanno chiariti, se si pensa che il Governo in queste ore ha emanato un decreto-legge, con il quale opera di fatto una riforma della cooperazione, senza aspettare – come invece sarebbe stato suo dovere, ai sensi della legge istitutiva della Commissione – che terminasse l'inchiesta parlamentare sulla cooperazione, con l'indicazione delle modifiche legislative ritenute necessarie. Io non ho visto reazioni a questo atto gravissimo, ma sarebbe un fatto inaudito e inaccettabile se si dovesse proseguire su questa strada. Da una parte, infatti, si impedisce il proseguimento dei lavori della Commissione, che pure ha avuto assegnato dalla legge il compito di proporre modifiche legislative in tema di cooperazione, e dall'altra, sempre attraverso degli «editti» o comunque degli atti di imperio, si emanano norme con carattere di definitività lì dove invece era richiesta e motivata solo una «legge-ponte».

Mi associo pertanto a quanto detto dagli altri colleghi; se noi non avremo la possibilità di concludere i nostri lavori e quindi anche di formalizzare le posizioni dei vari Gruppi rappresentati in questa Commissione, le risultanze emerse dalla nostra attività, per quanto mi riguarda, diverranno oggetto della campagna elettorale. Questo lo dico con molta franchezza perchè a questo punto ha ragione il collega Falqui: noi dobbiamo dare pur conto a chi ci ha eletto dell'attività svolta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei portarvi a conoscenza del fatto che il nostro collaboratore, dottor Paraggio, ha dato la sua dispo-

bilità ad esaminare i resoconti della nostra Commissione per individuare le notizie di possibile interesse per la Magistratura.

Per quanto riguarda la pubblicazione degli atti, sono conscio dell'unanime volontà della Commissione di procedere alla più ampia pubblicazione degli atti e dei documenti raccolti, lasciando riservati solo gli atti giudiziari dei procedimenti non ancora giunti alla fase dibattimentale. Per quanto riguarda in particolare la segretezza, vi sono state richieste da parte di persone audite che hanno esplicitamente richiesto la discrezione o la segretezza di quanto da loro affermato, ciò sia per ragioni personali che istituzionali. Poichè ci siamo impegnati in qualche modo a tutelare la loro riservatezza, occorrerà valutare attentamente, caso per caso, se possiamo o non possiamo rendere pubblici i loro interventi.

L'ultimo punto riguarda il decreto-legge in materia di cooperazione presentato dal Governo, cui ha fatto riferimento l'onorevole Brunetti, che ha fatto propri gli emendamenti sulla cooperazione approvati dall'Assemblea del Senato. Anch'io ritengo assolutamente improprio e scorretto questo modo di procedere, perchè non tiene affatto in considerazione quanto noi avevamo in precedenza detto al riguardo. Non tiene conto del ruolo che abbiamo e che la legge ci conferisce. Ognuno di noi ha fatto di tutto per non fare portare avanti in questo modo la nuova legge sulla cooperazione o comunque una parte degli interventi che dovrebbero cambiare la politica di cooperazione.

Per quanto riguarda la lettera dei Presidenti delle Camere ho anch'io delle forti perplessità e certamente mi farò interprete delle vostre osservazioni e del vostro disagio, andando personalmente a sollecitare una modifica dell'atteggiamento dei due Presidenti che ci consenta di portare avanti queste ultime due o tre audizioni.

Mi sono anche preoccupato di chiedere ai funzionari quale fosse la prassi in casi consimili, se cioè questa lettera rappresentasse una forzatura rispetto alla prassi precedente o no: vi informo che i funzionari mi hanno ribadito che la prassi antecedente era ancora più restrittiva. Ciò non mi esimerà dall'effettuare tutti i passi necessari per ottenere una modifica delle disposizioni emanate dai due Presidenti, proprio perchè condivido fino in fondo le osservazioni scaturite in seno alla Commissione all'unanimità, o pressochè all'unanimità.

Premesso e ribadito questo, devo anche aggiungere che ritengo doveroso tentare di arrivare a stendere una relazione, perchè condivido l'osservazione del collega Gregorelli riguardo al lavoro di questa Commissione: ognuno di noi (e i presenti in particolare, che sono quelli che hanno lavorato di più) ha fatto molto: abbiamo creduto nel nostro lavoro, ognuno per la sua parte, e non mi sembrava vi fossero posizioni preconcepite o precostituite in base alle parti politiche o alle varie fazioni. Se ci sono stati spunti polemici, questi si sono rivelati solo negli ultimi tempi ed a proposito di un singolo caso. Nel momento in cui abbiamo delegato due Commissari o addirittura un singolo Commissario ad effettuare delle verifiche durante le missioni o ad ascoltare testimonianze, abbiamo anche dimostrato un'encomiabile fiducia reciproca, che è stata determinata proprio dalla consapevolezza che tutti noi perseguiamo gli stessi intenti.

Mi dispiacerebbe molto se tutto questo andasse perduto, perchè se non si dovesse riuscire in qualche modo a predisporre una relazione finale è evidente che tutto ciò scomparirebbe: quanto non rimane scritto, infatti, è come se non fosse mai stato fatto e ciò rappresenterebbe un insulto al nostro lavoro oltre che alla nostra fede nel portare avanti le cose in cui credevamo.

Sono poi d'accordo a dare la massima pubblicità alle questioni di cui siamo venuti a conoscenza, fatte salve le esigenze di segretezza che dovessero emergere o che siano già state concordate in precedenza, perchè non mi sentirei di tradire la parola data. D'altra parte, la massima pubblicità degli atti determina la massima democrazia, perchè la trasparenza è democrazia: credo che su questo siamo tutti d'accordo, senza eccezioni.

Ritengo comunque opportuno che il giudice Paraggio ci aiuti a segnalare alla magistratura quanto di competenza.

Mi riprometto di inviarvi comunicazione scritta su quanto risponderanno i Presidenti di Camera e Senato (che contatterò quanto prima) circa i problemi posti; darò ora incarico ai funzionari di informarsi sulla data in cui i Presidenti potranno formalmente ricevermi.

Spero che il nostro lavoro non vada perso e vi invito a riflettere su quanto si potrà fare sulla base degli elementi di cui siamo in possesso.

Nella precedente seduta l'onorevole Molinaro si riferiva alla relazione finale come se si trattasse di una catarsi risolutiva di tutto, ma a mio avviso si tratterà semplicemente di predisporre un documento che evidenzii gli elementi fin qui emersi.

Concordo pienamente con il senatore Falqui: ho letto un articolo in cui egli ha dichiarato di non conoscere l'orientamento della Lega sull'istituzione di una Commissione parlamentare che vigili, in forma permanente, sulla cooperazione allo sviluppo. Su questa proposta la Lega è d'accordo; sono personalmente d'accordo io e credo lo sia anche il senatore Perin.

Lasciamo pure un «messaggio in bottiglia» a chi verrà dopo di noi, ma la forte necessità di istituire questa Commissione in modo permanente è nell'evidenza dei fatti.

GRITTA GRAINER. Vorrei intervenire brevemente in merito a quanto detto sinora e in relazione a quanto ha aggiunto poc'anzi il Presidente.

Ho un'opinione diversa dal senatore Gregorelli sull'opportunità di incontrare, seppur informalmente, il senatore Brutti: la ritengo un'eventualità comunque utile, strettamente connessa al lavoro che abbiamo fatto in questi mesi e penso che l'incontro prospettato dal Presidente per la mattina di domani dovrebbe essere mantenuto, perchè darebbe forse la possibilità a più Commissari di essere presenti. Desidererei quindi che il Presidente, che intendeva perfezionare questo appuntamento, lo facesse; anche se l'informalità dell'incontro non permetterà di tenere una vera e propria audizione, sarà comunque utile al nostro lavoro.

Circa la lettera trasmessaci dai Presidenti della Camera e del Senato, di cui si è poc'anzi data lettura, e in particolare sulla sua interpretazione, desidero che venga messo a verbale che la considero una forzatura. Nella precedente seduta ebbi modo di esprimere con dovizia di particolari le ragioni per cui affermo questo, e quindi in questa occasione le riassumerò.

Se è vero che il dottor Laurenzano ci ha elencato tutti i precedenti al riguardo, vorrei anche insistere sul fatto che la nostra differisce in modo fondamentale dalle altre Commissioni d'inchiesta, poichè è una Commissione «a termine», che avrebbe dovuto terminare i suoi lavori in un periodo posto al di là della data di scioglimento delle Camere: nel marzo prossimo avrebbe infatti dovuto chiudere la sua attività di inchiesta e a maggio doveva terminare definitivamente i suoi lavori.

Ponendomi per un attimo nelle vesti dei Presidenti della Camera e del Senato, non avrei chiesto a questa Commissione di smettere il suo lavoro, ma piuttosto di accelerarlo al massimo, perchè se la Commissione d'inchiesta «sulle stragi», quella «antimafia» ed altre dopo il 9 maggio saranno comunque ricostituite, perchè sono considerate permanenti (e quindi non dovranno «buttare a mare» tutto il lavoro fatto fin qui e potranno ricominciare a lavorare dal punto in cui avranno interrotto le sedute), per quanto ci riguarda - al di là delle intenzioni già espresse oggi, ma anche precedentemente, da ogni Gruppo, di ricostituire e dare stabilità a questa Commissione nella prossima legislatura - nessuno garantisce che ciò avverrà, perchè si tratterà di una decisione da affidare al futuro Parlamento.

Rilevo poi che non abbiamo neanche perfezionato una proposta di legge, proprio perchè le Camere sono state sciolte il giorno successivo a quello in cui avevamo deciso di farlo, e non abbiamo quindi potuto effettuare questo atto formale che ora, d'altra parte, non possiamo più fare: mi permetto di sottolineare all'onorevole Provera questa argomentazione da porre nel corso dell'incontro che egli avrà con i Presidenti, perchè ci si assumerà una grande responsabilità anche in tal senso.

Vi è poi indubbiamente anche un nostro elemento di debolezza, determinato dalla scarsa assiduità di partecipazione alle sedute: non possiamo invocare le regole solo quando ci fa comodo ed il Regolamento prevede che per approvare determinati provvedimenti siano necessarie determinate presenze.

Ai Presidenti di Camera e Senato va anche sottolineato (facendolo divenire un elemento di forza, anzichè di debolezza) che, se manterranno la lettera nei termini in cui ci è pervenuta, impediranno che il nostro lavoro (che io, al pari di altri Commissari, ritengo importante) venga portato a termine. A questo riguardo, poi, sottolineo l'opportunità della proposta formalizzata dal senatore Falqui, sulla quale già la volta scorsa eravamo d'accordo, di far sì che ci sia consentito di approvare separatamente quanto riferito alle missioni in Somalia e in America latina. Tutti questi aspetti andrebbero fatti presenti ai due Presidenti con fermezza ed essi non potranno restare indifferenti rispetto a valutazioni sulle quali siamo tutti concordi.

Nessuno di noi, inoltre, ritiene opportuno che non si addivenga alla stesura di una relazione finale, ma credo anche che tutti noi abbiamo presente quanto sia difficile che questa diventi un atto ufficiale della Commissione; non voglio riferirmi alla possibile unitarietà su una certa relazione, ma osservo che per la sua approvazione occorrono 21 presenze ed oggi siamo poco più di 10 Commissari, come qualcuno ha già rilevato.

PRESIDENTE. Mi scusi se l'interrompo, onorevole Gritta Grainer, ma vorrei solo osservare che ognuno di noi, di fronte ad un atto finale

così importante, si dovrebbe impegnare a contattare i componenti del proprio Gruppo.

GRITTA GRAINER. Stavo per dirlo!

Questo elemento di debolezza va fatto presente a tutti i Gruppi, che hanno Commissari in numero maggiore di quelli presenti oggi qui, ma debbo ricordare che tutte le volte che si è resa necessaria una maggioranza qualificata, l'operazione si è rivelata particolarmente difficile, e questo ha rappresentato comunque un elemento di debolezza che per onestà va rilevato.

Anche oggi abbiamo assenze significative, anche di componenti dell'Ufficio di Presidenza.

Se non riusciamo a far sì che i Presidenti di Camera e Senato ci consentano di espletare questo *iter*, quello che succederà dopo attiene allo stile e alla responsabilità di ognuno di noi.

PRESIDENTE. Condivido pienamente.

GRITTA GRAINER. Non c'è alcun vincolo e non mi sento di dire adesso cosa farò; intanto mi impegno affinché si possa concludere il lavoro ed approvare una relazione ufficiale, che è una cosa ben diversa da dichiarazioni rilasciate ai giornalisti da singoli commissari. Inoltre vorrei che degli sforzi per raggiungere questo obiettivo non si faccia carico soltanto il Presidente; non credo sia vietato che anche alcuni Commissari vadano a colloquio con i Presidenti di Camera e Senato.

PRESIDENTE. Anzi, diventa auspicabile!

GRITTA GRAINER. Vediamo se riusciamo a raggiungere questo obiettivo; il seguito lo valuteremo insieme, se riterremo che alcuni aspetti debbano essere valutati insieme.

Dobbiamo però dirci un'altra cosa; i presenti hanno lavorato con passione, forse oggi c'è qualche assente per ragioni fondate e gravi, però considererei molto grave che, per una serie di circostanze che dipendono da noi e per altre circostanze che dipendono da elementi esterni, si facesse contenti quanti - e sono molti - non hanno mai visto bene il nostro lavoro: queste persone stanno ovunque. Rifletterò su questo aspetto per capire cosa è possibile fare, perchè credo non piacerebbe a nessuno di noi vanificare il grosso lavoro che è stato svolto.

PRESIDENTE. Condivido quanto lei ha detto, soprattutto laddove ha sottolineato che il nostro stile e la nostra responsabilità non finiranno certo il 9 maggio: ognuno di noi porta se stesso anche oltre, al di là dell'impegno istituzionale. Toccherà a noi dimostrare quello che siamo, anche dopo il 9 maggio.

I lavori terminano alle ore 16,10.